

Carità di S. Camillo.

La gioia di amare Cristo in ogni malato con cuore di madre, nel corpo e nell'anima.

Introduzione

“La carità è il cuore della Chiesa: senza la carità la chiesa non è la chiesa di Gesù Cristo” diceva Giovanni Paolo II ad un incontro con la Presidenza della Caritas Italiana. Karl Rahner già prima scriveva: “la vera e propria storia della chiesa (se mai si è potuta e si potrà scrivere) sarebbe la storia dei santi; tutto quanto il resto – pur importante e foss’anche necessario che sia – risulta assolutamente secondario rispetto a questa storia intima”. Spesso conosciamo più le ombre che le luci, più per così dire “le storie” della chiesa (lotte, investiture, scismi, scomuniche, concili, antipapi, potere temporale, crociate, inquisizione) che la vera storia, quella dell’amore, della carità per Dio e per l’uomo. La relazione che sto per trattare poggia per così dire su tre pilastri: l’agire di Cristo, l’agire della Chiesa e la vita nello Spirito di San Camillo. Per brevità di tempo e spazio in riferimento al tema scelto tratterò per brevi cenni l’agire di Cristo e della Chiesa, non certo per importanza, anzi li pongo a fondamento e modello del racconto meraviglioso della vita di San Camillo condotta dall’azione dello Spirito Santo nella sequela di Cristo vissuta all’interno della Chiesa. Parleremo di San Camillo alla luce del tema scelto mettendo in luce il Carisma della carità, dono ricevuto da Dio, e la sua spiritualità, ossia cercherò di raccontarvi, nella consapevolezza dei miei limiti, l’opera che Dio ha compiuto in questo uomo dal momento che ha deciso di lasciarsi guidare e condurre da Dio. In altre parole, racconterò che Dio ci ha lasciato un segno tangibile del suo amore di predilezione verso i poveri ammalati chiamando Camillo e l’Ordine da Lui fondato a vivere il Carisma di servizio agli infermi con un cuore di madre.

Agire di Cristo

Gesù inaugura il suo ministero nella sinagoga di Nazareth leggendo il passo di Isaia: “Lo spirito del Signore è su di me. Poi sedette e cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi” (Lc 4,16.21). “Tutte le volte che incontri Gesù nei Vangeli – scrive Mac Nut – o lo trovi che sta guarendo qualcuno o che ha appena finito di guarire qualcuno o che sta andando a guarire qualcuno”. Gesù si preoccupa dei malati a tal punto che sembra non abbia cose più importanti da fare. Gesù attraverso le guarigioni proclama la sua messianicità, fa toccare con mano l’amore di Dio per ogni uomo che soffre, annuncia la venuta del suo regno, presenta i miracoli come segno e garanzia della vittoria definitiva sul male e sulla morte. Attraverso gesti e parole, semplici parabole ricche di mistero, egli fa emergere in maniera progressiva, ma chiara e inequivocabile quello che gli sta più a cuore, la sola cosa necessaria alla salvezza dell’uomo, il nucleo centrale della buona novella: a) l’immenso amore di Dio Padre che ha amato il mondo fino a dare il suo figlio unigenito; b) il fine ultimo dell’uomo che è quello di conoscere, amare e servire Dio, scoprendo la sua misteriosa presenza nel fratello che gli vive accanto, anche se piagato o sfigurato, povero o pellegrino, affamato o assetato. Nuova, sublime rivelazione che egli adombra nelle immagini del tesoro nascosto, della perla preziosa, dell’abito nuziale, dei frutti dell’albero, dell’olio che deve sempre ardere nella lampada che è il cuore dell’uomo, nella mirabile parabola del Buon Samaritano o nella descrizione dell’ultimo giudizio alla fine dei tempi.

Agire della Chiesa

Gesù prima di ritornare al Padre affida agli apostoli la sua stessa missione: “Come il Padre ha mandato me, io mando voi. Andate predicate il vangelo e curate i malati” (Lc 10,89). Nasce così la chiesa. Gli apostoli, con gli occhi e le orecchie ancora pieni dei gesti e delle parole di Gesù, con il cuore e la mente improvvisamente rischiarati dalla luce dello Spirito della Pentecoste, come spinti da una forza interiore si irradiano nel mondo per costruire le prime comunità cristiane, testimoniando Cristo fino all’effusione del sangue. La storia della carità e dell’assistenza che si identifica con la Chiesa ci viene rivelata e raccontata, perché incarnata, nella mirabile e gloriosa storia della vita dei Santi.

S. Camillo è uno tra i tanti figli della Chiesa che hanno amato e dato la loro vita a Cristo nel servizio della carità. Tuttavia, come scopriremo, distinguendosi tra questi nel suo stile di carità, per uno speciale carisma donato a lui da Gesù, come Fondatore, e trasmesso ai suoi figli nell'”Ordine dei Ministri degli Infermi”.

Lungo i *venti secoli* della sua storia, la Chiesa non ha mai cessato di operare a servizio dei sofferenti. La fedeltà al modello del buon Samaritano e al comando del Signore: “Annunciate il Vangelo e curate i malati” ha spinto la Chiesa a considerare il servizio ai malati e ai sofferenti come parte integrante della sua missione. Questo ha prodotto una successione ininterrotta di opere a favore degli ultimi e una grande varietà di iniziative: l'organizzazione dell'assistenza sanitaria, la cura dell'accompagnamento spirituale dei malati e dei morenti, la promozione della salute ecc. Lungo i secoli si sono costituiti all'interno della Chiesa dei “corpi specializzati” (Confraternite laicali, Ordini e congregazioni religiose) che hanno espresso la vicinanza della comunità cristiana ai sofferenti di ogni tipo. E innumerevoli cristiani, religiosi, sacerdoti e laici, uomini e donne, hanno fatto della dedizione ai sofferenti la strada privilegiata dell'incarnazione del Vangelo, fino ad essere riconosciuti santi dalla Chiesa.

La vita di S. Camillo e del suo Ordine “Ministri degli Infermi” si colloca nell'ambito della gloriosa storia di una Chiesa sempre pronta ed operosa al servizio dell'uomo bisognoso di aiuto. Per comprendere Camillo dobbiamo necessariamente collocarlo nel suo periodo storico. Camillo nasce a Bucchianico (Chieti) il 25 maggio 1550. Si converte a 25 anni (Anno Santo del 1575) nella così detta “Valle dell'Inferno” tra S. G. Rotondo e Manfredonia. Muore a Roma il 14 Luglio del 1614. Dai pochi dati riportati sopra sappiamo che la vita di Camillo è legata come tempo al cinquecento ed ai primi anni del seicento. P. Messina Rosario nel presentare la storia della carità della Chiesa in Italia dal 1400 al 1700 sottolinea tre fenomeni che ci aiutano a cogliere il contesto esistenziale di Camillo.

Contesto storico

Primo fenomeno: la chiesa gradualmente lascia alle autorità laiche municipali la gestione e la conduzione delle vecchie strutture caritative, in particolare degli ospedali. È l'epoca dei grandi ospedali, sono opera d'arte e di fasto, progettati da artisti e architetti di grande valore per immortalare il nome del Principe, del Duca o del Marchese. L'assistenza non è più vista come carità, ma come impegno e dovere dello Stato; il malato più che fratello in Cristo è un cittadino soggetto di diritti. L'interesse materiale, il lucro comincia a prevalere sulla carità.

Secondo fenomeno: gli influssi di un falso umanesimo che vuole esaltare l'uomo, staccandolo da Dio, si fanno sentire anche all'interno delle Confraternite e degli ordini ospedalieri. La cura degli infermi non era più all'altezza dei magnifici ospedali che la ospitavano. Le testimonianze dell'epoca sono agghiaccianti: turbe di incurabili abbandonati a sé stessi, malati gravi dimessi anzitempo dagli ospedali; il servizio è pessimo e abominevole, un misero carnaio di corpi invasi da pidocchi, immondizia, luridume.

Terzo fenomeno: gli influssi di un neopaganesimo chiamato umanesimo si infiltra con modi e misure diverse anche nella chiesa istituzionale. Assistiamo alla desacralizzazione del povero: se nel medioevo povero era sinonimo di cosa sacra, presenza misteriosa di Cristo, all'inizio del 400 dire povero equivale a fannullone, imbrogliatore e malvivente. Quando la luce della fede si appanna, anche l'ardore della carità si raffredda. È la tempesta più insidiosa che si abbatte sulla navicella di Pietro dall'inizio del suo avventuroso viaggio. Ma la promessa di Gesù fatta a Pietro che le forze del

male non avrebbero mai prevalso contro la sua chiesa, si avvera puntualmente. Dopo un periodo di sbandamento, all'umanità dell'umanesimo la Chiesa contrappone un vasto movimento di recupero dei valori evangelici, attraverso la celebrazione del Concilio di Trento con lo scopo precipuo di riformare il mondo cattolico e la provvidenziale nascita, quasi contemporanea di molti santi, con la specifica vocazione di interessarsi dei poveri e dei malati.

Tra i santi della carità, riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa come riformatori dell'assistenza ai malati ne ricordiamo tre. In ordine cronologico sono: S. Giovanni di Dio (1491), S. Camillo de Lellis (1550), S. Vincenzo dei Paoli (1576). In riferimento al tema scelto presenterò la figura di S. Camillo de Lellis, il Fondatore dell'Ordine dei Ministri degli Infermi.

S. Camillo de Lellis

Il primo biografo, Padre Sanzio Cicutelli – suo contemporaneo – inizia il racconto della vita di S. Camillo presentandolo come una incarnazione perfetta della figura del *buon samaritano*. L'esempio meraviglioso di carità narrato da Luca, egli afferma, “par che si possa propriamente al nostro Padre Camillo applicare. Per l'uomo della strada semivivo relitto per chi meglio intendere si potrà che per li poveri infermi? (...) Per la strada di questa presente vita (...) essendo molti sacerdoti e Leviti passati, molti santi e fondatori di altre religioni ..., mai alcuno pigliò sopra di sé l'aiuto di detti poveri infermi, agonizzanti e dalla pestilenza feriti. Al fine passando di qua giù per misericordia il pietoso samaritano (che senza dubbio possiamo dire essere Camillo), vedendo detti poveri languenti, mosso a compassione di loro se gli accostò e medicò pigliando sopra di sé il peso di aiutarli e servirli”.

A tale traguardo, Camillo è giunto attraverso un lungo itinerario che comprende vari periodi.

Primo periodo

Un primo periodo è quello che va dalla nascita alla conversione avvenuta il 2 febbraio 1575. È un tempo in cui Camillo per particolari situazioni del suo contesto familiare e sociale vive la sua infanzia e adolescenza senza un adeguato accompagnamento umano e spirituale. La madre, ricca di qualità umane e cristiane, è ormai anziana e ha difficoltà nel guidare questo bambino vivace e forte, a volte irruente. Ella muore quando Camillo ha 13 anni. Prima che Camillo nascesse, ella aveva avuto un sogno, confermato dallo stesso santo, nel quale aveva veduto il proprio figlio con una croce sul petto alla testa di un gruppo di bambini ugualmente crocesegnati. L'interpretazione negativa di quel sogno fu per lei sorgente di preoccupazione costante circa l'avvenire del figlio. Il padre, di nobile famiglia ormai decaduta, è capitano di fanteria assoldato a compagnie di ventura, impegnato in numerose battaglie a servizio delle bandiere di Spagna. Il suo mestiere lo trattiene quasi sempre fuori casa. Lasciato a se stesso, Camillo cresce piuttosto svogliato, poco propenso allo studio, spensierato e “bizzarro” e ben presto la passione del gioco s'impadronisce di lui. A 18 anni, intraprende la carriera delle armi, partecipando in compagnia del padre che muore nel 1570, a parecchie campagne militari che lo portano a Zara, Corfù, La Goletta, presso Tunisi. È un periodo agitato, durante il quale conosce lo smarrimento e la solitudine. Il duro mestiere delle armi, la passione delle carte e dei dadi, la corruzione dell'ambiente militare minano la sua salute fisica e spirituale. Giunto due volte in fin di vita, fa propositi di ravvedimento che, però, non riesce a mantenere. Nel 1571, una fastidiosa piaga sul collo del piede destro, che l'accompagnerà per tutta la

vita, lo costringe a farsi ricoverare nell'ospedale S. Giacomo di Roma. Lì, per la prima volta, entra in contatto con i malati. È una esperienza negativa. Assunto come inserviente, non si mostra all'altezza del suo compito, a causa della passione del gioco che lo porta spesso ad abbandonare il lavoro. Per cui, appena guarito, viene licenziato. La sua attività militare termina nel dicembre del 1574 quando accetta di lavorare presso un convento di cappuccini, in costruzione a Manfredonia, nelle Puglie. Durante i primi due mesi di questo lavoro matura in Camillo un processo interiore che lo porterà alla conversione. Lo stimolo più immediato è costituito da una lunga conversazione avuta con un religioso del convento di S. Giovanni Rotondo, dove si era recato per prendere del materiale. Fra' Angelo, così si chiamava il padre cappuccino, riesce ad attivare nel cuore di Camillo quei germi di bene che vi aveva depositato l'educazione materna e che, malgrado la superfacilità del vivere, non erano andati perduti.

Secondo periodo

È quello dopo la conversione. Camillo è alla ricerca del progetto di Dio nella sua vita. Per due volte viene accolto come novizio nell'Ordine cappuccino ma per due volte viene congedato a causa del riaprirsi della piaga al piede destro. Dopo ognuno di questi rinvii si reca all'ospedale di San Giacomo (Roma), dove suscita l'ammirazione di tutti per lo spirito con il quale assiste gli ammalati. La stima è tale che viene nominato *maestro di casa*, ufficio che comprende le mansioni di economo generale e responsabile del personale ospedaliero. Il contatto con i malati e l'osservazione di come essi erano malamente serviti fa nascere in Camillo l'idea di costituire un gruppo di persone che servano i malati non spinti da desiderio di denaro bensì da amore disinteressato. Tale intuizione, balenata al suo spirito il 15 agosto 1582 è il primo abbozzo della futura fondazione religiosa. Per realizzarla Camillo dovrà superare tante difficoltà da parte dell'autorità dell'ospedale e dello stesso Filippo Neri, che desiste di essere il suo direttore spirituale.

Terzo periodo

È l'incontro mistico con il Crocifisso. L'intervento del Crocifisso nella vita di Camillo è di particolare rilievo: in due momenti di particolare difficoltà egli riceve conforto ed incoraggiamento attraverso due visioni locuzioni.

La prima visione – locuzione ha luogo quando divenne di dominio pubblico il suo progetto di costituire una compagnia dedita, per amore, al servizio degli infermi. Camillo, ostacolato dalle autorità dell'ospedale e perfino dal suo direttore spirituale è così scoraggiato che sta sul punto di abbandonare l'iniziativa. Così prostrato si pone in preghiera davanti al Crocifisso, ma preso dalla stanchezza si addormenta.” Nel qual sonno - scrive il Cicutelli - parve a lui di vedere il S.mo Crocifisso che gli dicesse: <<non temer pusillanimo cammina avanti che io ti aiuterò e sarò con te, e caverò gran frutto da questa proibizione. Destatosi dal sonno si ritrovò come l'uomo più contento del mondo.

La seconda visione- locuzione avvenne un po' più tardi quando, alle difficoltà opposte dal governatore dell'ospedale e da Filippo Neri, si aggiunse anche una grave infermità sua e di un suo compagno. In questa seconda circostanza il Crocifisso interviene in maniera straordinaria descritto così dal Cicutelli:”Trovandosi egli in una gravissima tribulatione, per le infinite difficoltà che gli si paravano avanti nello spuntar fuori detto principio (l'Istituto), ricorrendo esso all'oratione e alla detta santissima Imagine (del Crocifisso), perseverando in quella con lagrime e sospiri, vidde che il medesimo e Santissimo Crocifisso, havendosi distaccate le mani dalla croce, lo consolò e animò,

dicendoli: *”Di che ti affliggi o pusillanimo. Seguita l’impresa che io t’aiuterò, essendo questa opera mia e non tua”*. Le due visioni – locuzioni presentano elementi comuni e chiare differenze. L’elemento comune è costituito dal contesto di intensa preghiera e dalla struggente sofferenza interiore. Gli elementi di distinzione sono lo stato di veglia in cui si trovava Camillo nella seconda visione e l’atteggiamento di Cristo che stacca le braccia per incoraggiarlo. L’intervento miracoloso del Cristo riveste un’importanza particolare perché serve ad indicare l’unione strettissima stabilitasi tra Camillo e il Crocifisso, considerato il vero ispiratore della fondazione. Infatti nella Lettera Testamento afferma: *”Ho detto che questa fondazione è un evidente miracolo di Dio: in particolare che si sia servito di me, gran peccatore, ignorante, pieno di tanti difetti e mancanze, degno di mille inferni. Ma Dio è il padrone, può fare quello che gli piace ed è fatto infinitamente bene”*. Come nella ricerca della sua vocazione personale era stato portato a fare una scelta esistenziale lontana dalle sue aspirazioni originali, così nella fondazione del suo istituto egli ha percorso un cammino che, inizialmente, non poteva nemmeno prevedere. Scrive il Cicutelli: *” Egli pensò di fare una congregazione sciolta, senza alcun voto che la legasse; e Iddio che la voleva stabilire, e fare eterna, dispose che fra poco tempo i Sommi Pontefici la facessero non solo Congregazione approvata, ma anco religione con voti solenni (Ordine). Egli non pensò allora di dare alcun aiuto in tempo di peste, né alli infermi delle carceri, e Iddio al quale piaceva, che nessuna sorte di persone inferme fosse esclusa dalla carità di questa congregazione, dispose che egli abbracciasse anche questo aiuto”*.

Il Carisma e la spiritualità di San Camillo

Che cos’è il carisma? Nel senso del termine *carisma* indica *“l’oggetto e il risultato della grazia divina (charis), una specie di favore o regalo di Dio ai credenti di ogni ordine e grado”*. Alla luce della Sacra Scrittura, il carisma può essere descritto come *“dono gratuito dello Spirito Santo, per l’edificazione della chiesa, corpo di Cristo”*. In senso teologico varie il carisma *“è una presenza e manifestazione gratuita, libera e vittoriosa dello Spirito Santo, considerato come principio vivente di unità e insieme di pluralità, nell’esistenza concreta e storica della persona singola e della comunità, in vista della costruzione della chiesa, intesa come comunione spirituale dei fedeli nella loro diversità comunione”*.

Per noi Religiosi Camilliani, il carisma che Camillo ha ricevuto da Dio è indicato nella Costituzione dell’Ordine Camilliano. In essa viene detto che, seguendo l’esempio e l’insegnamento di Cristo misericordioso, egli fu chiamato da Dio per assistere i malati e ad insegnare agli altri il modo di servirli. (vedi Costituzione n. 8). L’itinerario seguendo il quale Camillo ha fatto l’esperienza carismatica che lo ha portato a conformarsi in maniera particolare al Cristo divino samaritano delle anime e dei corpi, non è stato né breve né facile.

La spiritualità cristiana

Che cos’è la spiritualità ?

Non è facile definire la spiritualità. Il termine è antico, ma i significati che gli sono stati attribuiti nelle varie epoche sono molti diversi. Nella nostra società pluralistica e secolare ogni attività dello spirito umano può essere definita come spiritualità. In questo senso possono parlare di spiritualità l’ateo, l’agnostico, il credente... così detto in breve, in senso generale, essa è come la risposta a un profondo anelito del cuore umano. Per noi cristiani cattolici la spiritualità si colloca nell’ambito della fede cristiana e della comunità dei credenti. *” Nel suo nucleo fondamentale la spiritualità*

cristiana non è altro che l'effetto dello sviluppo della vita di grazia, scaturente dal dono e dall'azione ininterrotta dello Spirito, al quale il battezzato deve offrire la sua premurosa collaborazione, nelle concrete circostanze in cui vive ed opera. ... È a livello di vita secondo lo Spirito, e soltanto a partire da questo livello, che si può parlare di vita cristiana e, conseguentemente, di spiritualità cristiana, che da essa deriva”.

Parlare, dunque, di spiritualità non è parlare di una parte della vita, ma di tutta la vita. La vita spirituale è una vita in cui ogni cosa diventa una parola del Creatore e Salvatore. Il credente è, perciò, chiamato a vivere la sua spiritualità non solo quando va in chiesa o quando prega “nel segreto della tua stanza” ma in e attraverso ogni tratto del suo comportamento.

Che cosa avviene, dunque, nel cristiano, quando si lascia guidare dallo Spirito?

Chi si lascia guidare dallo Spirito si rende capace di guardare in quattro direzioni:

guardare in alto: verso il Signore nella fede;

guardare indietro: azione di Dio nella storia;

guardare in avanti: nella speranza, per vedere Dio nella perfezione celeste;

guardare intorno: vedere la rivelazione divina attraverso la natura e la provvidenza.

La spiritualità è un modo di essere e di agire responsoriale.

Inoltre, la spiritualità considerata nella sua fonte originaria è unica, ma sotto il profilo esistenziale vi sono varie espressioni di vita cristiana. Infatti, a partire dalla sequela di Cristo sono nate specifiche spiritualità. A questo punto entriamo a trattare il nostro tema: la spiritualità di San Camillo.

La spiritualità di S. Camillo

La vita nello Spirito, vissuta da Camillo nel suo itinerario terreno, è stata soggetta ad una crescita costante. Prima di raggiungere una fisionomia specifica, essa ha conosciuto molteplici variazioni dovute agli influssi ricevuti da persone, ambienti e circostanze. Per seguirne i cambiamenti avvenuti nella sua spiritualità, prendiamo come punto di riferimento la conformazione a Cristo che costituisce il fine dell'azione dello Spirito Santo presente nel cuore dell'uomo.

- Nel periodo precedente la conversione, Camillo ha respirato l'atmosfera di una spiritualità popolare, ricca di fiducia nel Signore, ma anche impregnata di elementi inautentici. Si tratta di un rapportarsi a Dio che non coinvolge tutta l'esperienza, ma che emerge quale risposta a bisogni e urgenze immediate, come il sorgere di un pericolo minacciante l'esistenza. In circostanze drammatiche fa voto di cambiare vita (1574); colpito da grave malattia, riceve i sacramenti (1572). Come non vedere i tratti di una religiosità contrattuale?
- Dopo la conversione, l'esperienza francescana contribuisce a modificare il volto del Dio di Camillo. La spiritualità del tempo è marcatamente centrata su Cristo, sui misteri della sua vita, connotata da una speciale attenzione all'umanità del Figlio di Dio e in particolare alla sua crocifissione. Negli ambienti dei Cappuccini, dove Camillo ha potuto respirare questa spiritualità cristocentrica, si sviluppa il suo amore al Crocifisso, il desiderio di partecipare alle sofferenze della passione del suo Signore. Tale sequela del Crocifisso poco a poco porterà Camillo a imitare il Cristo sofferente e ad incontrarlo negli ammalati.

Analizzando la spiritualità di San Camillo possiamo cogliere in essa tre chiari aspetti: *l'imitazione del Cristo sofferente, la conformazione a Gesù samaritano, l'identificazione di Cristo nell'infermo.*

a.) L'imitazione del Cristo sofferente

Il modo di vivere la propria sofferenza, nel corpo e nello spirito, è stata una via attraverso cui Camillo ha espresso la propria spiritualità. Significative sono le affermazioni contenute nel suo Testamento spirituale: *“ Mi protesto di sopportare ed aver pazienza in ogni cosa avversa per amor di Colui, che sopra una Croce volse morire per me e voglio sopportare non solo l’insipienza del mangiare, e mal dormire, e cattive parole; ma anche voglio obbedire a chi mi governa per amor di Dio e con pazienza intendo comportare ogni amara medicina, ogni doloroso rimedio e ogni fastidio sino all’Agonia della morte istessa per amor di Gesù, che Lui una maggiore ne patì per me; anzi quando io stessi fuori di me, e patissi qualsivoglia travaglio, e dolore nel Corpo, intendo di patirlo volontariamente per amor del mio dolce Gesù... “.* Camillo gradualmente ha integrato a tal punto le sue ferite da chiamarle misericordie di Dio. Il Ciatelli elenca brevemente *le cinque misericordie che Camillo ricevette dal Cielo* non mancando di metterne in luce il frutto che ne cavò:” *la prima misericordia, che ricevè dal Cielo, fu la piaga incurabile della gamba: il che non solo gli servì per fargli conoscere che cosa fossero Hospitali, donde hebbe principio la nostra Congregazione, ma anco gli servì per esercizio di pazienza. ... E questa croce della piaga la portò per lo spatio d’anni quarantasei in circa: dalla quale egli cavò questo frutto, che pensò quella essergli stata mandata dal Cielo, acciò che lo dovesse tener sempre obligato, et imprigionato ne gli Hospitali. ... “.* Le altre malattie ricordate dal Ciatelli sono *una dolorosa ernia* per “ le molte fatiche, che notte e giorno faceva sopra gli infermi”, che lo costrinse a portare per trentott’anni un cinto di ferro; *soffrì poi di calli ai piedi, coliche renali* e infine di una *prolungata inappetenza*, che “trionfando finalmente di lui, lo vinse, e accompagnò alla sepoltura”. Tali infermità “sembrano così essere per il santo un momento fondamentale dell’esperienza della croce e occasione privilegiata per mettersi alla sequela del Crocifisso”.

b.) **La conformazione a Gesù samaritano**

Dal dono della carità misericordiosa verso gli infermi Camillo è stato progressivamente configurato a Gesù, divino Samaritano delle anime e dei corpi. Tale configurazione, attivata dal contatto continuo con il Signore e la vicinanza dei malati ha provocato in Camillo cambiamenti significativi. Tra di essi merita una particolare attenzione l’assunzione dell’affettività naturale – purificata e trasformata – nell’affettività soprannaturale. Leggiamo i seguenti brani:

“... Quando Camillo si metteva intorno ad un’ammalato, sembrava veramente una gallina sopra i suoi pulcini, ò vero una madre intorno al letto del suo proprio figlio infermo. Poiché come se non avessero soddisfatto all’affetto suo le braccia, e le mani, per lo più si vedeva incurvato, e piegato sopra l’infermo, quasi che volesse co’l cuore, co’l fiato, e con lo spirito porgerli quell’aiuto che bisognava. E prima che si partisse da quel letto, cento volte andava tastando il capezzale, e le coperte da capo, da’ piedi, e da’ fianchi: e come se fosse trattenuto, ò tirato da una invisibile calamita, pareva che non trovasse la via di distaccarsene, molte volte andando, e tornando dall’una all’altra parte del letto, dubitando et interrogandolo se stava bene, se bisognava altro, ricordandogli qualche cosa appartenente alla salute. Non sò come meglio si poteva rappresentare la servitù, o l’affetto d’una madre pietosa intorno all’unico figlio, che si trovasse gravemente ammalato. E chi non riavesse allora conosciuto il Padre, non haverebbe giudicato, ch’egli fosse andato all’Hospitalale per servir indifferentemente à tutti gli ammalati; ma per quel solo, come se gli fosse molto cara, e di grande interesse la vita di quel poverino, e come se non riavesse avuto al Mondo altro pensiero”.

“Prima ognuno domandi grazia al Signore che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo, acciò possiamo servirlo con ogni carità così dell’anima come del corpo, perché desideriamo con la grazia di Dio servire a tutti gli infermi con quell’affetto che suole un’amorevole madre al suo unico figlio infermo”.

Questi testi ci mettono dinanzi ad un comportamento guidato da un amore che ha raggiunto vertici sublimi. È l’agàpe, l’amore verso l’altro perché figlio di Dio. Dono del Signore prima che conquista personale, l’agàpe penetra il cuore che l’accoglie. L’affettività soprannaturale da cui Camillo è guidato, assume l’affettività naturale, purificandola, integrandola e guidandola verso la persona dei sofferenti.

La forza del carisma giunge fino a produrre una modificazione percettiva. Varie le testimonianze a tale riguardo. Ne riportiamo per brevità solo una: *“Quando andava all’Hospitale, ancorche in quello non sentisse, né ritrovasse altro che puzza, e miseria – scrive ancora il Ciatelli – nondimeno a lui pareva di andare in un delizioso, e fiorito giardino”.*

c.) Identificazione di Cristo nell’infermo

Camillo considerava il malato come se fosse la persona di Cristo. In questa visione di fede, il malato diventa sacramento della presenza di Cristo. In lui, Camillo vede riaperte e doloranti le piaghe del suo Crocifisso Signore. Il Ciatelli, il primo biografo, così si esprime: *“Considerava tanto vivamente la persona di Christo in loro, che spesso quando gli cibava ... (stava) così riverente nella loro presenza come stasse proprio nella presenza del suo Signore; cibandogli molte volte scoperto, et inginocchiato”.*

Ancora un testimone ai Processi di beatificazione riferisce: *“Camillo non poteva patire, ch’alcuno li diceva (agli infermi) parole ingiuriose, ma quasi l’adorava, come se fosse la persona di Christo”.* Dimensione culturale di Camillo al servizio degli ammalati: Uomo di profonda preghiera e di grande penitenza, esige dai suoi religiosi, secondo la spiritualità del tempo, mortificazione a tutta prova e una applicazione costante alla preghiera, ma anche affermava *“che non gli piaceva quella sorte d’unione che tagliava le braccia alla carità. E ch’era somma perfettione mentre era tempo di far bene a poveri aiutarli, e lasciare alhora Iddio per Iddio poi che di contemplarlo non ci saria mancato tempo in Paradiso”.* Il servizio al malato si trasformava in preghiera. Solo questa dimensione mistica del servizio agli ammalati può spiegare certi atteggiamenti di Camillo. Un suo compagno lo trovò *“stare inginocchiato vicino ad un povero infermo ch’aveva un così pestifero, e puzzolente canchero in bocca, che non era possibile tollerarsi tanto fetore; e con tutto ciò esso Camillo standogli appresso à fiato, à fiato, gli diceva parole di tanto affetto, che pareva fosse impazzito dell’amor suo; chiamandolo particolarmente Signor mio, anima mia, che posso far io per vostro servizio? Pensando egli che fosse l’amato suo Signor Giesù Christo”.*

In questa visione, l’ospedale per Camillo diventa la Chiesa, il luogo dell’incontro col suo Signore.

Una spiritualità totalizzante

Camillo trova la sua maniera specifica di vivere la *vita nello Spirito* nella carità misericordiosa. Per lui, il luogo privilegiato dove fare esperienza di Dio è la corsia dell’ospedale, il lazzaretto degli appestati, ogni dimora che accoglie poveri e sofferenti. Nella pratica del ministero verso chi soffre si attivano i dinamismi della fede, della speranza e della carità. La convergenza di tutto l’essere di Camillo verso il ministero misericordioso verso gli infermi è già presente nella Formula Vitae del

1581. Tale Formula di vita è stata soggetta a delle rielaborazioni e la più importante nel Capitolo Generale del 1599. Se ne riporta in versione italiana moderna una parte: *“Se ispirato dal Signore Dio, uno vorrà esercitare le opere di misericordia corporale spirituali secondo il nostro Istituto, sappia che deve essere morto al mondo, ... per vivere solamente per Gesù crocefisso sotto il soavissimo giogo della perpetua povertà, castità e ubbidienza e servizio dei poveri infermi anche appestati, nelle necessità corporali e spirituali, di giorno e di notte, secondo ciò che gli sarà comandato. Farà questo per vero amore di Dio, per penitenza dei propri peccati, ricordandosi di quanto la Verità, Gesù Cristo, dice: ‘ciò che avete fatto a uno di questi minimi miei fratelli, l’avete fatto a me’ e altrove: ‘Ero infermo e mi avete visitato: ...’”*

In questo documento l’elemento che maggiormente attira l’attenzione è la centralità della carità misericordiosa verso gli infermi. Mediante la carità verso gli infermi, è possibile stabilizzarsi nell’amore e unirsi a Dio. Per Camillo, l’assistenza caritatevole verso gli ammalati non è mezzo per raggiungere la perfezione, ma fine. La cura degli infermi riassume tutta la perfezione cristiana ed evangelica. Associata com’è all’amore di Dio, del quale è una naturale conseguenza, la cura degli infermi rappresenta il nodo della perfezione, crea, cioè il religioso autentico, perfetto. In questo, il suo atteggiamento si distingue da quello di altri santi.

Sant’Ignazio, per esempio, inviava i novizi negli ospedali perché attraverso il servizio agli infermi raggiungessero l’indifferenza religiosa. San Camillo, invece, considera il ministero dell’assistenza come fine e ideale di santità per sé e per i suoi religiosi. In altre parole, servire con cuore misericordioso il malato è già amare e servire Dio con tutto il cuore e con tutte le forze.

Santa Caterina da Genova andava all’ospedale per distrarsi dall’ardente fuoco spirituale che le bruciava dentro. Il suo colloquio interiore con Cristo non aveva rispondenza con quanto la circondava. Pur servendo gli infermi con ogni sollecitudine e delicatezza, era assorta in Dio e come assente. Anzi le infermità dei malati le causava nausea. Le dispiaceva rompere il colloquio con Dio per portarsi all’ospedale a servire gli infermi.

Per Camillo invece, l’intera esistenza del Ministro degli infermi – voti, preghiera metodica, controllo della coscienza, asceti... - deve tendere a far fiorire in carità il servizio agli infermi.

Nell’aver posto al centro della propria vita nello spirito l’assistenza al malato e nell’aver indicato nell’esercizio della medesima il mezzo per eccellenza per fare esperienza di Dio sta l’originalità della spiritualità di San Camillo.

Dimensione Mariana della spiritualità di San Camillo

Non vi sono dubbi che la Madonna abbia occupato un posto di rilievo nella vita di San Camillo.

Le tappe principali del suo cammino spirituale coincidono con delle solennità della Madonna: la Purificazione (conversione), l’Assunzione (la prima idea dell’Istituto), l’Immacolata (la professione solenne).

In che misura la presenza della Madonna ha influito sul modo di vivere la vita nello Spirito nell’esercizio della carità misericordiosa? Una risposta, seppur parziale, è offerta dalla Costituzione dell’Ordine Camilliano al n. 68 dove si legge: *“Maria, Madre di Gesù, fedele nell’accogliere il Verbo, nel cooperare alla sua opera, e particolarmente sollecita verso i sofferenti, si presenta a noi quale modello di vita spirituale e di servizio e ci assiste con il suo materno amore. Il nostro Ordine la venera con particolare pietà, celebra devotamente le sue feste e la onora con la recita del*

rosario. Noi la riconosciamo e amiamo come Madre e la invochiamo Regina dei Ministri degli infermi”.

Il testo presenta Maria *fedele nell'accogliere il Verbo e modello di servizio*. Maria, dopo essersi dichiarata serva del Signore, è corsa con fretta premurosa a farsi ancella di Elisabetta. Il servizio della Vergine Maria trova la manifestazione massima nella partecipazione alla sofferenza e alla morte del Figlio. Come non vedere nella regola in cui San Camillo invita i suoi religiosi a chiedere la grazia di “servire tutti gli infermi con quell’affetto che una madre amorevole suole avere verso il suo unico figlio infermo”, un riflesso della scena del Golgota dove Maria accompagna con intensa partecipazione la sorte di Gesù ?

Camillo ha fatto esperienza, nella propria carne e nei luoghi di dolore, del degrado organico e psichico di cui può essere vittima la persona umana. Ispirato da Dio, ha scelto di spendere la propria vita per collaborare a quel processo di ritorno dell’uomo al suo stato originale, reso possibile dalla redenzione di Cristo, di cui la Vergine Maria è stata la prima beneficiaria e insieme la stretta cooperatrice.

Servire i malati alla scuola di S. Camillo

Camillo ha ricevuto da Dio il carisma non solo di servire i malati ma anche di insegnare agli altri il modo di servirli. Nella bolla di canonizzazione, Benedetto XIV lo ha definito come l’iniziatore di una nuova scuola di carità. Tra i documenti che presentano gli elementi concernenti la novità dell’insegnamento di Camillo, uno dei più significativi è costituito dalle *Regole della Compagnia dei Ministri delli Infermi*. Scritte nel 1584, esse costituiscono un documento basilare per la comprensione del carisma di Camillo. Di queste 51 Regole – che fanno unire alla freddezza normativa l’afflato evangelico ne riportiamo solo alcune, di quelle concernenti le *Disposizioni e i modi che si devono seguire negli ospedali per servire i poveri infermi*. Esse sono state scritte di getto da Camillo e costituiscono un saggio molto bello di competenza e di amore nel servizio del malato.

1. (XXVII)

Per prima cosa ognuno di noi chieda al Signore la grazia di un affetto materno verso il suo prossimo, così che possiamo servirlo con ogni carità tanto nell’anima come nel corpo. Infatti con la grazia di Dio desideriamo servire tutti gli infermi con quell’affetto che una madre amorevole suole avere verso il suo unico figliolo infermo.

13. (XXXIX)

Con ogni diligenza possibile ognuno si guardi dal maltrattare i poveri infermi, cioè con parole sgarbate o altri atteggiamenti simili, ma tratti piuttosto con mansuetudine e carità, ricordando le parole che il Signore ha detto: “Quello che avete fatto a uno di questi miei minimi, l’avete fatto a me”: perciò ognuno guardi il povero come la persona del Signore.

15. (XLI)

La prima diligenza e cura che si deve avere verso le anime dei malati sarà questa: cioè ognuno, quando visita un infermo, avrà cura di sapere da lui se si sia confessato bene, secondo le condizioni richieste. Quanti risultassero non ben confessati li esorti a farlo bene quanto prima, insegnando loro quali sono le condizioni per una confessione buona e

suggerendo loro altri pensieri spirituali, e li inviti a fare una confessione generale, e, se vedrà che ne hanno bisogno, avvertirà quanto prima il padre confessore, però col consenso dell'infermo.

17. (XLIII)

Quando un infermo sarà in transito, prossimo a morire, si cerchi con ogni diligenza possibile che uno, Sacerdote o anche laico, gli stia sempre accanto per ricordargli alcune cose spirituali, per il servizio di quell'anima, e non se ne allontani se non per altra vera necessità; e, se si assentasse, cerchi di lasciare un altro al posto suo e di ritornare subito. Questa diligenza si abbia sia di notte sia di giorno.

Rilievi significativi delle Regole.

Una attenta lettura di questo documento ci porta a rilevare alcuni tratti significativi della spiritualità del nostro Santo.

- a. **La centralità del malato.** Nell'istituzione ospedaliera, l'infermo occupa il posto di signore e padrone. Tutto deve essere finalizzato alla sua cura, evitando ogni strumentalizzazione. La dignità del malato deriva dal suo essere sacramento della presenza del Signore. Servendo l'infermo si serve il Cristo: "Ognuno guardi il povero come la persona del Signore" (vedi Regola 13).
- b. **La globalità dell'assistenza al paziente.** Le indicazioni e le norme che Camillo dà al suo gruppo esprimono sempre questa costante: il corpo e l'anima sono inscindibili nel malato, e le sue necessità spirituali e corporali vanno sempre attese in una visione unitaria della persona. In primo luogo, il ministro degli infermi deve usare ogni carità nella cura del corpo dei malati, stimolandoli con parole appropriate a mangiare, ... Alla cura del corpo deve essere concomitante quella finalizzata al benessere dello spirito del malato, utilizzando tutti i mezzi ... , soprattutto se questi è in fase terminale (vedi Reg. 17).
- c. **Il coinvolgimento affettivo.** Il ministro degli infermi non solo deve incontrare il malato nella globalità della sua persona, ma anche avvicinarsi ad esso con la globalità del proprio essere: conoscenza e affettività, tecnica e cuore. Famosa la frase di Camillo ai suoi collaboratori: "Fratelli, più cuore in quelle mani". (Vedi Reg. n.1).
- d. **Il rispetto della libertà religiosa del malato.** Questo atteggiamento di Camillo merita una attenzione particolare perché mostra la sua capacità di superare i limiti vistosi di una pastorale del tempo, cioè la proibizione di curare il malato se prima non avessero i sacramenti. Il Concilio Laterano II così giustificava tale proibizione: *"L'infermità corporale proviene alcune volte dal peccato. Il Signore disse al paralitico: ' come vedi sei risanato; non ritornare a peccare perché non accada qualcosa di peggiore' . Per questo decidiamo e comandiamo ai medici dei corpi che quando sono chiamati dagli infermi, in primo luogo li avvertano e li inducano a chiamare i medici dell'anima affinché una volta che sono stati attesi nella salute spirituale, si possa procedere più salutarmente al rimedio della medicina corporale, in maniera che una volta sparita la causa cessi anche l'effetto.* (vedi Reg. n.1).

Tale disposizione viene ripresa più volte durante i secoli seguenti. Quando a Roma nel secolo XVI, molti medici si oppongono a tali norme ritenendo lesivo della carità l'omissione di cure sanitarie ai malati per il solo fatto che rifiutavano di confessarsi, vi è una forte reazione di S. Ignazio di Loyola il quale ne afferma la validità in quanto efficace strumento per garantire la salvezza eterna degli ammalati. Nel 1566, Pio V estende a tutta la chiesa tale salutare precetto, con una costituzione apostolica nella quale si nota un incomprensibile rigore: "I medici che non osservino i predetti precetti, ... vengano totalmente privati del grado di medicina che possegono e siano espulsi dal collegio o università dei medici, inoltre siano multati con pene pecunarie da stabilirsi dall'ordinario del luogo dove commettono il delitto". Tale pratica scompare nel 1925. Tra coloro che scavalcarono la lettera di tale prescrizione, gli storici annoverano San Camillo. **Nelle Regole per servire con ogni perfezione i poveri infermi egli afferma che la confessione dei malati deve essere per il ministro degli infermi la prima preoccupazione. Però i malati devono essere istruiti ... solo quando i malati saranno ben preparati, "et se ne conoscerà che ne abbiano bisogno si avvertirà il Padre Confessore quanto prima con consenso però dell'infermo".** (Reg. 15).

Conclusion

Camillo dal momento che ha fatto esperienza di Dio, del suo amore misericordioso, lasciandosi guidare passo passo dalla potenza del suo Spirito si è fatto testimone della tenera misericordia del Signore, medico delle anime e dei corpi.

Dono per tutta la Chiesa, il carisma e la spiritualità di Camillo sono un richiamo e uno stimolo alla sensibilità e all'amore verso il corpo di Cristo sofferente in coloro che vivono nella propria persona le conseguenze della condizione finita dell'uomo.

P. Aldo Milazzo (camilliano)

Macchia, 08.06.2011